

Noi ragazzi la scuola la odiamo

Sono uno studente e ho appena concluso la prima liceo. Seguo con interesse il dibattito sulla scuola, originato dall'intervento dell'ex ministro Luigi Berlinguer (il manifesto 8 luglio) e vorrei esprimere le mie perplessità. Innanzi tutto mi sorprende, dato il pulpito dal quale giunge la prima protesta, che ciò di cui ci si lamenta sia l'impianto didattico e metodologico della nostra scuola. Chi è stato a capo dell'impianto della nostra scuola? Chi l'artefice dello sfacelo a cui ogni giorno assistiamo allibiti, studenti, insegnanti, cittadini? Nessuno chiarisce mai di chi siano le reali responsabilità. Sentiamo chiamare in causa l'inettitudine degli insegnanti e la svogliatezza degli studenti, ma è quanto di più semplicistico si possa affermare. E contesto anche chi critica un'impronta gnoseologica della formazione, a favore della creatività, della pratica, del «facciamo cantare gli studenti!». Perché non si propongono modelli concreti di metodi da seguire? Anziché criticare un po' qui gli insegnanti idealisti che si fermano alla mera astrazione, un po' lì l'insegnamento nozionistico, non sarebbe meglio voler leggere la complementarità dei due modi di fare scuola, cercare di studiarne una sintesi che frutti cittadini consapevoli, «colti» nel senso più ampio e profondo del termine? Perché insegnare non significa fare una scelta categorica fra le due cose, ma servirsi di una per trasmettere l'altra e viceversa. La verità è che all'insegna dell'aggiornamento, dell'inseguimento di chissà quali modelli di scuola efficiente e all'avanguardia, tutto il sistema scolastico non è stato rimodernato, ma anzi riempito di sciocchezze, contraddizioni, vanità. Non condivido l'opinione dell'ex-ministro che il vero classismo e l'iniquità sociale della scuola italiana risiedano nella svalutazione delle materie scientifiche e tecniche, e nella selezione di materie «nobili» atte alla formazione dell'élite dirigente: anche questo ragionamento mi suona semplicistico, insufficiente. Il vero classismo che mi sconvolge riscontrare è nell'indifferenza totale e spudorata delle istituzioni verso l'impossibilità sostanziale dei cittadini di istruirsi. Studiare costa caro, lo sperimento sulle tasche dei miei genitori, lo rilevo ogniqualvolta il mio comune distribuisce ridicoli rimborsi (annuali) di 90euro a chi solo per raggiungere la scuola ogni giorno ne spende 40 al mese. (...) Chi mai fa notare che la scuola italiana è povera, che se funziona male è perché mancano i soldi? Nuove generazioni ignoranti, violente, distratte, svogliate... chi è il responsabile? Chi, se non la scuola, dovrebbe essere capace, anzi in dovere, di motivare i ragazzi, che sempre più la disprezzano, la odiano? Sono molto arrabbiato, perché vedo miei coetanei che perdono gli anni migliori per la loro formazione, perché la scuola in Italia è trattata alla stregua di una piccola industria qualunque che un giorno si può finanziare e il giorno dopo ignorare. Nessuno dei potenti si sente in obbligo di difendere e sostenere la scuola pubblica. E non trovo neanche carino che Berlinguer affermi che è necessario fare una scelta fra qualità e massa. (...) Ciò di cui abbiamo bisogno noi studenti oggi è soprattutto considerazione (come pretendete di motivarci altrimenti!?), non nuove infarinature e progetti confusi; la modernità non sta nel chiamare il mondo dell'istruzione «education».

Manuel Schirru

Come sacchi da riempire

Sono un insegnante rimasto sconcertato, e indignato, di fronte alle lettere sul bell'articolo di Berlinguer. Per la verità, dopo vent'anni di insegnamento nella scuola secondaria, non dovrei più stupirmi di colleghi politicamente di sinistra (come suppongo siano quanti vi scrivano), ma culturalmente e professionalmente reazionari. (...) Il problema, come osserva Berlinguer, è che non sono affatto cambiati i contenuti, i metodi e l'approccio all'insegnamento: ovvero la modalità meramente trasmissiva - in sé, oggettivamente autoritaria - imperniata sulla lezione frontale e sulla passiva assimilazione di nozioni. Pochi giorni fa, come commissario esterno agli esami di maturità, mi sono trovato di fronte a programmi di italiano, e a modalità di interrogazione che avrebbero potuto essere gli stessi della mia maturità di 32 anni fa, e forse anche di quella di mio padre! Propongo il seguente interrogativo: in quale altro ambiente di lavoro, al di fuori della scuola, sarebbe possibile usare gli stessi metodi di 30 o di 50 anni fa? (...) Trovo banale e del tutto superata la polverosissima contrapposizione tra rigorismo e lassismo, tra scuola «seria» (quella di una volta), e scuola «superficiale», «all'americana». Tanto per i «rigoristi» quanto per i «lassisti» gli studenti sono sacchi da riempire, possibilmente fermi e buoni mentre li si riempie; l'unica differenza è che i «rigoristi» li vogliono più pieni e più fermi, i «lassisti» si accontentano di sacchi un po' meno pieni e un po' più... turbolenti. (...) Berlinguer dice queste cose che per la scuola superiore italiana sarebbero una rivoluzione copernicana. E' scoraggiante, per chi ci crede come me, constatare quanti siano gli

inguaribili tolemaici.

Cesare Grazioli, Reggio Emilia

Rimbocchiamoci le maniche

Appena letto l'articolo di Luigi Berlinguer mi sono sentita meglio, quello che mi ha stupito sono state le risposte, alcune indignate, alle proposte adeguate e sospirate da tutti quelli che vivono in questa benedetta Italia dove i talenti sono tanti e l'accoglienza e lo stimolo da dare e ricevere così inadeguati. Finalmente Berlinguer parla di stimolare lo studente ad allargare il proprio sapere ricevendo spazio e attenzione per i suoi sforzi di apprendere in modo completo, non solo diretto ma anche mediato con le sue esperienze. Finalmente si parla di ascoltare l'alunno, e finalmente si deplora una scuola classista che non dà a tutti le stesse opportunità di apprendimento. E' chiaro e straordinario che, malgrado il disfacimento della regola scolastica e l'abbandono e l'inettitudine generali spicchino qua e là degli insegnanti eroici che a proprie spese (in tutti i sensi) si danno da fare perché gli alunni possano esprimersi compiutamente, indicare gli argomenti che trovano più stimolanti, radunarsi per iniziative extra-scolastiche nate dall'entusiasmo che i giovani oggi sanno ancora provare per un argomento trattato in modo egregio da un professore straordinario, ma la massa dell'insegnamento scolastico è avvilita e avvilente, esattamente come la descrive Berlinguer. Invece di scrivere aspre critiche alle parole così sentite e giuste di un uomo che evidentemente conosce la scuola in tutte le sue parti e che ama le arti, le cose belle, e trema all'idea che esse siano, come sono oggi, inarrivabili per i nostri studenti, bisognerebbe tutti rimboccarsi le maniche e dare fiducia e merito agli insegnanti eroici di cui parlavo e a chi parla e lavora per avere una scuola migliore.(...)Ringrazio Berlinguer perché il suo articolo porta voglia di impegnarsi piuttosto che malinconia.

Giovanna Marini